

IL CUNEO DI PECHINO NEL RILANCIO DEI RAPPORTI TRANSATLANTICI

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 19 gennaio 2021

Si doveva celebrare anche la grande festa della riconciliazione transatlantica insieme all'insediamento, domani alla Casa Bianca, di un presidente, Joe Biden, dichiaratamente amico dell'Europa, dopo i sussulti del quadriennio Trump. Invece si è intromesso il terzo incomodo, la Cina di Xi Jinping, l'arci-antagonista degli Stati Uniti di qualsiasi colore politico e il «rivale sistemico» di un'Unione confusa sulle proprie priorità. La riconciliazione ci sarà perché la strada è obbligata e così consiglia il buon senso guardando al tumultuoso triangolo dei rapporti euro-sino-americani in questo 21° secolo.

La festa invece dovrà attendere. Prima andranno dissipate le diffidenze suscitate a Washington dalla furiosa corsa europea di fine anno all'accordo generale sugli investimenti con la Cina: il fatto compiuto, inseguito dalla Germania di Angela Merkel sostenuta da Francia e Commissione Ue con la potente lobby interna tedesca, in un'Unione però spaccata, per fissare un punto fermo a favore di interessi economici e autonomia strategica dell'Unione nonostante gli inviti alla cautela in arrivo da oltreoceano. Iniziativa forte e lungimirante espressione del neoprotagonismo globale europeo o una bravata pericolosa che, più che fare della Germania l'interlocutore privilegiato di Usa e Cina, rischia di rafforzare Pechino nel duello con la Casa Bianca sul filo della seconda frattura indotta nel dialogo euroamericano dopo quella nata sulla Via della Seta?

Per ora solo due cose sono certe: il nuovo quadriennio Biden parte con le ritrovate armonie transatlantiche sgonfiate. I dubbi intanto non cessano di fare ombra sulla reale portata di un accordo euro-cinese solo politico, dai contenuti non ancora del tutto chiari e che ci metterà comunque almeno due anni prima di essere finalizzato. Salvo incidenti.

Anche se nei primi 9 mesi del 2020 la Cina ha superato gli Usa diventando il primo partner commerciale dell'Ue, anche se ormai per le maggiori industrie tedesche, auto in testa, oggi il mercato cinese è più importante di quello americano, resta che la partnership transatlantica va ben oltre la contabilità degli scambi: investe cybersicurezza e difesa, rivoluzione digitale e standard globali relativi, governo e tassazione dei colossi del web,

tutela della privacy e clima. Un modello di società. Pur tra vari contenziosi in essere: Airbus e dazi su acciaio, tecnologie digitali, vino.

Resta che il piano Biden punta a rilanciare l'alleanza tra le democrazie occidentali e il rapporto con l'Europa nella convinzione che, per battere il revanscismo egemonico della Cina, tecnologico e geostrategico più che economico, l'approccio unilaterale alla Trump non serva ma ci voglia la ricetta multilaterale: un fronte comune con l'Europa, allargato a Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Sud Corea. L'Europa invece sembra preferirsi bifronte, convinta a sua volta che l'accordo sugli investimenti con la Cina non comprometta una stretta relazione con gli Stati Uniti. L'America non ci crede.

Ma, fatti alla mano, quanto è promettente la sfida europea?

Finora tutti gli accordi tra Cina e resto del mondo, Ue compresa, sono stati asimmetrici nel senso che le controparti li hanno rispettati, Pechino quasi mai. Vedi le regole del Wto, per esempio. O gli accordi violati sulla sovranità di Hong Kong fino al 2047. Anche nell'intesa del 30 dicembre scorso, nessuna garanzia giuridica sul rispetto degli impegni su proprietà intellettuale, sussidi di Stato, certezza del diritto. Più accesso al mercato nel manifatturiero soprattutto pare per le imprese tedesche.

In cambio l'Europa ha abdicato ai propri valori sui diritti umani come del resto aveva fatto con la Turchia di Erdogan nel 2016 per liberarsi degli immigrati. Di più, come Trump, ha preso la scorciatoia dell'accordo unilaterale con Pechino, nell'illusione di riuscire a controllare da sola la tigre cinese ignorando la dura lezione opposta impartita dall'esperienza degli ultimi 20 anni.

Per come stanno andando il mondo e il duello sino-americano, Stati Uniti e Cina non sono opzioni intercambiabili, compatibili, men che meno neutrali. Se davvero vuole difendere non nel breve ma nel lungo termine le proprie imprese e i propri mercati dai disegni egemonici della Cina, l'Europa non ha serie alternative alla carta americana.